

VERA SCIOCHEZZA PARLARE DI LEGGI RAZZIALI

GIUSEPPE REGUZZONI

Le parole, in politica come nella vita, hanno un peso che non è solo quello della realtà che descrivono, ma anche quello del messaggio che mediante esse si vuole far passare. Parlare, come si è fatto in questi giorni, di "leggi razziali" a proposito del decreto sicurezza significa mentire e fare della menzogna uno strumento di lotta politica il che, come insegnano pensatori del calibro di **Hannah Arendt** finisce per spianare la strada al totalitarismo ideologico. Dal punto di vista storico le "leggi razziali" sono quell'insieme di iniqui provvedimenti legislativi... varati in Italia alla fine degli anni Trenta e rivolti in modo particolare alle persone di religione ebraica. Dal punto di vista generale si può parlare di leggi razziali quando si introducono elementi discriminatori sul piano della razza e della religione. Ora, in nessun punto del decreto sicurezza si stabilisce una discriminazione di tal genere, introducendo norme legate al colore della pelle o alla religione; più semplicemente, ci si muove sul terreno della pari dignità di tutti i cittadini e di tutte le persone, con il presupposto, basilare per tutte le costituzioni democratiche e liberali, che un paese sovrano ha il diritto di regolare l'ingresso dei cittadini di altri paesi e il dovere di tutelare la sicurezza di chi abita nel proprio territorio, a prescindere dal fatto che esso abbia o non abbia la cittadinanza di quel medesimo paese. Chiarito questo presupposto elementare e poiché i punti salienti del decreto sicurezza sono già stati esaurientemente spiegati sulle pagine di questo quotidiano, resta da chiedersi a chi giova il clima di diffamazione dell'azione del governo e, all'interno di esso, del ministro Maroni, ad opera di gran parte dell'opposizione. L'espressione "leggi razziali", storicamente e giuridicamente del tutto falsa e inadeguata, non è

solo un'esagerazione retorica, cosa che rientrerebbe nel normale rapporto polemico tra governo e opposizione. Proprio a causa della tetra memoria storica che essa evoca e della sua intrinseca falsità essa è in questo momento uno strumento di diffamazione nella miglior (o peggiore) tradizione dei totalitarismi ideologici del Novecento. **Stalin** e **Hitler**, per essere chiari. Si rileggano, in proposito, le parole lucidamente spaventose del Mein Kampf: «Una colossale menzogna ha in sé una forza tale da cancellare ogni dubbio ... Una propaganda abile e penetrante finisce per far credere ai popoli che il cielo non è che un inferno, un paradiso, invece, la più miserabile delle esistenze ... perché la menzogna più impudente, anche se smascherata, lascia sempre qualche segno». Ed è proprio questo segno che l'attuale attacco diffamatorio nei confronti del ministro Maroni e della Lega vuole lasciare sull'opinione pubblica, non solo in Italia - dove la violenza quotidiana della cosiddetta immigrazione clandestina e irregolare ci sta vaccinando agli eccessi del buonismo cattocomunista -, ma anche e soprattutto fuori d'Italia, sfruttando abilmente tutti gli strumenti anche istituzionali a tutt'oggi solidamente nelle mani degli epigoni di Pci e Dc. «Calunnia, calunnia, qualcosa resterà», insegnava la vecchia propaganda comunista. «Menti, menti, e diffondi menzogne. Non leggano il Decreto, non facciano paragoni con le altre legislazioni europee, ma mandino giù quello che insegniamo noi, senza tante storie: morale, in fondo, è quello che serve alla Rivoluzione». È questo il vero ciarpane politico in cui stiamo precipitando, il senso della decadenza etica di un sistema politico in cui si perde non solo e non tanto il rispetto per l'avversario, ma soprattutto quello per la verità delle cose. Ed è questo malcostume a sconfinare ampiamente nell'autolesionismo. Accade così che la stampa svizzera, ben istruita dai soliti Correpubblica e dalle agenzie che dovrebbero rappresentare l'Italia (Istituti di Cultura Italiana, Società Dante Alighieri, Scuole Italiane), parli a sua volta di leggi razziste e discriminatorie, laddove

si tratta di norme ben più innocue di quelle attualmente in vigore nella Confederazione Elvetica, notoriamente severissima in materia di immigrazione (con permessi di soggiorno A, B, C, D etc. e possibilità di revoca di questi ultimi a anche a dieci anni dalla loro concessione ...). Ma, poiché, come ricorda appunto la Harendt, quando si parla della menzogna tra gli uomini bisogna tenere a mente che essa «non è sgattaiolata dentro la politica per un qualche caso dell'umana tendenza a peccare», è lecito anche chiedersi quale sia la strategia che essa sottintende. Nel caso del nostro Decreto risulta evidente il fastidio nei confronti di un certo modello sociale, fondato sulle regole e sulla sicurezza e dunque in contraddizione con l'idea di società mondialista e globalizzata perseguita da Lorisignori. Non per nulla una parte non insignificante del Pdl ha contribuito a suo tempo, alleandosi con la sinistra, ad affossare questi provvedimenti, in nome del buonismo dei "casi pietosi". Basta vedere gli "agnellini" che siedono su certi scranni del Parlamento, per capire che il buonismo è solo un pretesto e che il vero oggetto di questa campagna diffamatoria è il tentativo, da parte della Lega, di ridare solidità e dignità alla compagine sociale. Ma questa è un'altra storia, e ha a che fare con il faticoso cammino per restituire questo paese ai suoi veri proprietari, che non sono le lobbies, ma i suoi cittadini. Vedremo presto con quali nuove menzogne cercheranno di impedirlo.

giuseppe.reguzzoni@gmail.com

*In nessun punto
 del disegno di legge
 all'esame
 della Camera
 si stabiliscono elementi
 discriminatori
 sul piano della razza
 o della religione*
